

17 aprile 2012

Il regime dalla crisi politica alla crisi economica

Eugenio Dacrema^(*)

Una delle colonne portanti per la stabilità del regime degli Assad negli ultimi 40 anni è stata la capacità di “comprare consenso” attraverso l’elargizione di risorse economiche sotto forma di sussidi e impieghi statali ben remunerati e poco produttivi. Tale politica, tipica del *rentier state*, è stata resa possibile dalla rendita derivante dalle esportazioni petrolifere che, seppur limitate (circa 385.000 di barili al giorno nel 2010 contro i 9,5 milioni attuali dell’Arabia Saudita), hanno sempre costituito la principale fonte di entrate per lo stato siriano.

Con il progressivo esaurirsi dei giacimenti di greggio e il forte aumento della popolazione, tali politiche sono diventate però progressivamente insostenibili, imponendo allo stato un programma di repentina diversificazione e aperture economiche che permettessero di ammortizzare il graduale venir meno delle entrate petrolifere. Tale programma, iniziato nel primo decennio degli anni Duemila dal giovane presidente Bashar al-Assad – succeduto nel 2000 al padre Hafez – ha visto alcuni sostanziali passi in avanti, soprattutto nel campo delle liberalizzazioni in settori come quello bancario, delle telecomunicazioni e delle costruzioni. Meno efficace è stata invece la politica delle privatizzazioni nell’enorme e inefficiente settore pubblico, per il timore del regime di poter esacerbare lo scontento popolare a causa dei numerosi licenziamenti e ristrutturazioni che tali privatizzazioni avrebbero comportato.

Il mantenimento di un alto livello di occupazione nel settore pubblico e della politica dei sussidi, abbandonata solo parzialmente, non ha però impedito un sensibile peggioramento delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione, causato dalla crescente disoccupazione e dall’aumento dei prezzi.

La politica di liberalizzazione economica, seppur parziale, ha infatti fortemente favorito solo poche famiglie vicine al regime – in modo particolare al cugino di Bashar al-Assad, Rami Makhlouf – e sostanzialmente fallito nell’attirare gli investimenti esteri su cui il governo puntava per il rilancio dell’economia. La corruzione endemica, il conseguente aumento del gap di reddito fra ricchi e poveri e la mancanza di servizi e infrastrutture efficienti per una popolazione in crescita costante ha determinato il malcontento tra le fasce più deboli della popolazione, soprattutto fra quelle residenti nelle periferie urbane e nelle campagne impoverite dalla desertificazione.

Se da una parte tale malcontento è stato tra le cause principali dello scoppio delle proteste, dall’altra la consistente, seppur minoritaria, fetta di popolazione che invece ha tratto vantaggi dalle politiche economiche dello stato siriano (soprattutto dipendenti pubblici e uomini d’affari legati al partito Baath e al regime) è certamente alla base del notevole consenso di cui ancora gode Bashar al-Assad.

Il regime è stato abile durante tutto il 2011 a ridurre al minimo l’impatto economico delle proteste e delle sanzioni occidentali sulla popolazione. In particolare le sanzioni dell’Unione europea hanno

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell’ISPI.

(*) *Eugenio Dacrema, ISPI Research Trainee*

colpito duramente il comparto petrolifero, per il quale l'Europa rappresentava la destinazione del 95% delle esportazioni. La conseguente interruzione dei flussi di valuta forte verso il paese, esacerbata anche dal crollo del settore turistico, ha portato la banca centrale a usare in modo oculato le riserve di valuta in suo possesso per impedirne l'esaurimento e allo stesso tempo garantire stabilità alla lira siriana. Questo difficile equilibrio, abilmente mantenuto durante tutto il 2011, ha cominciato a venire meno con l'inizio del 2012, quando si è assistito a un repentino deprezzamento della valuta del paese. La lira siriana, infatti, rimasta sostanzialmente stabile a circa 55 lire per un dollaro negli indici della Banca Centrale Siriana (Bcs), sul mercato nero ha toccato la cifra record di oltre 100 lire per un dollaro (fluttuava intorno alle 45 prima della rivolta) per poi stabilizzarsi vicina alle 90 lire. Tale rapida svalutazione potrebbe essere il segno di un progressivo esaurimento delle riserve di valuta, di cui si stima la Bcs abbia già utilizzato circa 3 miliardi di dollari dall'inizio del 2011. La situazione, che ora sembra essersi nuovamente stabilizzata, potrebbe però diventare presto insostenibile nel caso il regime decida di proseguire durante il 2012 la generosa politica di sussidi e aumento di stipendi intrapresa durante tutto il 2011 nel tentativo di porre un freno al crescente malcontento popolare.

Il regime è però ben consapevole che un netto calo dei contributi economici statali a una popolazione già duramente provata da mesi di proteste, violenta repressione e sanzioni internazionali, potrebbe rivelarsi un colpo letale per la sua sempre più risicata base di consenso.

Se davvero, come sembra, il regime è determinato nel proseguire la propria politica di repressione e confronto diretto con l'opposizione, con il passare del tempo il venir meno anche delle ultime risorse finanziarie potrebbe portarlo molto vicino all'implosione, in primo luogo per la sopraggiunta incapacità di pagare le truppe sul campo e le forze di sicurezza. L'Iran da alcuni mesi sta tentando di supportare economicamente il regime di Assad fungendo da tramite per la vendita del petrolio siriano in Asia. Le sanzioni dirette contro Tehran per la questione del nucleare iraniano hanno però notevolmente danneggiato la capacità dell'Iran sia di farsi distributore del greggio siriano, sia di sostenere le riserve di valuta di Damasco. A questo punto solo Russia e Cina potrebbero essere in grado di porre argine al declino finanziario del regime di Assad, anche se non è chiaro fino a che punto esse siano disposte a comprometersi nella difficile situazione siriana.

Per questo, con il protrarsi delle rivolte nel paese, il progressivo deterioramento della situazione economica potrebbe risultare un fattore fondamentale per determinare la conclusione della crisi in Siria.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2012